

SCUDO CARABINIERI



(Ente morale a tutela dei doveri e dei diritti dei Carabinieri)



La cucina dei Generali

Mi è gradito commentare una lettera che è pervenuta al SUPU da un militare, abbandonato da tutti.

*"Dott Pino buon giorno, le chiedo scusa se ieri non ho preso il caffè con lei, dopo tutto quello che sta facendo per me, mi vergognavo ad non offrirle il caffè. Mi creda sono veramente in difficoltà economica-
Le voglio raccontare un po' la mia storia: mi sono arruolato nel 1993, ed ho fatto sempre il cuoco; ho avuto l'onore di essere sempre a contatto con autorità, visto che mi occupavo di pranzi. Sono stato cuoco del Generale Mino in Kosovo, dove organizzavo pranzi di rappresentanza, e mi creda che di tasca mia ho comprato varie attrezzature spendendo oltre 10mila euro. Ho fatto il cuoco dell'Ordinario Militare Adroma, del Generale Valotto, Capo di stato maggiore dell'Esercito; dal 1998 ho partecipato a tutte le missioni Nato ed Onu; le ultime due, le ho fatte nell'Afghanistan e mi creda avevo sempre lo stesso peso corporeo. Mi domando, visto che per l'Afghanistan ero idoneo, adesso perche in Italia mi trovo congedato per il peso ed addirittura non idoneo al ruolo civile. Mi hanno messo in mezzo ad una strada con moglie e figlio mi creda mi hanno tolto la dignità di padre, marito e militare come ancora mi sento. Si sono presi gioco di me e della mia famiglia, sono stato discriminato, ho subito un vero e proprio mobbing. Ma in che Stato viviamo, quando uno lavora, fa in tutti modi che la Nazione sia rappresentata nei migliori dei modi e il mio curriculum militare ne è testimone) Non le nascondo che ho pensato di farla finita; con quella misera pensione, che prendo, solo mia moglie e mio figlio potevano vivere; mi hanno distrutto psicologicamente. Io e mia moglie per questo caso abbiamo una forte depressione. Un grazie di cuore va a voi del SUPU, che mi siete stati vicini e mi avete aiutato ad avere l'idoneità per il servizio civile. Un forte abbraccio a tutti voi. Viva l'Italia, viva il sindacato Domenico Casale"*

Il SUPU ha ricevuto, oltre alla suddetta lettera, anche queste altre note, che fanno ribollire il sangue. Chi controlla, perché non interviene"

"Mimmo è primo caporal maggiore scelto dell'esercito italiano. E' un volontario, un professionista, e anche tra i professionisti è il numero uno. Appartiene al primo corso per volontari in servizio permanente dell'esercito. Uno dei pochi rimasti in servizio. Potrebbe concorrere per diventare sergente, ma ritiene che sia meglio essere un volontario eccezionale che uno dei tanti sergenti. Anche lui è pieno di nastrini e medaglie. Ed è cuoco. Ha fatto i corsi di specializzazione a Maddaloni, vicino casa sua, poi lo hanno spedito al Nord. Deve controllare la mensa, ma non deve cucinare: la refezione dei soldati è gestita da una ditta di catering che sta a una sessantina di chilometri e ogni giorno manda un camion con le razioni per le varie caserme. Quando arrivano, prima di scaricare, Mimmo controlla l'ordinazione, verifica i menù e verifica la qualità del vitto. Una vera schifezza. A lui viene male solo a guardare. I nomi dei piatti così esotici e allettanti non hanno niente a che vedere con quello che c'è nel contenitore di plastica incellofanato, cotto quattro ore prima, sbattuto per le campagne friulane e consegnato giusto in tempo per essere riscaldato al microonde e servito "caldo caldo". Lo chiamano catering veicolato, ed è una di quelle invenzioni di esternalizzazione di servizi che i soldati non possono più fare, perché considerati svilenti e perché se li facesse un soldato professionista "costerebbero troppo". La ditta esterna ha fatto una gara al ribasso per aggiudicarsi la fornitura. Già dal prezzo offerto si dovrebbe capire che la qualità non può essere rispettata a meno di non mettersi a rubare. Mimmo lo sa e controlla che non si rubi sui pesi, sul tipo, sulla qualità dei pasti confezionati e della frutta e verdura. Ma soprattutto vigila che non si rubi sul numero delle razioni consegnate. Basta un piccolo artificio contabile per far riprendere tutti i soldi persi nella gara e guadagnarci ancora di più. Ci scappa anche qualcosa per il silenzio del controllore o dei vari responsabili. Su una caserma di mille uomini il trenta per cento è fisiologicamente assente a pranzo, e non più del dieci per cento è presente a cena. Se devono essere consegnate in teoria duemila razioni al giorno, basta mettersi d'accordo per contabilizzare tale numero, ma consegnare soltanto settecento pranzi e cento cene. E il gioco è fatto. Mimmo non ordina e non contabilizza il teorico, ma cerca sempre di stare il più vicino possibile al numero dei presumibili presenti. Deve lottare con la ditta, con le tentazioni e con i suoi superiori che lo vorrebbero un po' più flessibile. "Cosa succede se poi rimangono tutti a mangiare?" "Cucino io per loro o li invito tutti in pizzeria!" dice Mimmo, e pensa alla cucina della caserma rinnovata di trinca un mese prima che si passasse a catering. Centinaia di milioni che vanno a ramengo. E poi cucinare è il suo mestiere. Cucinare per i soldati, per quelli che si fanno il mazzo e che non ti mandano a dire se è buono o cattivo. Una sfida e una soddisfazione. Ogni comandante di forza multinazionale in operazioni ha un apparato per servizi particolari e relativi assetti. Secondo le tabelle della Nato, la Nazione che fornisce il comandante in Kosovo o Afghanistan deve anche assegnare la scorta, le auto blindate, i mezzi delle trasmissioni, un combat camera team, un nucleo medico, almeno due elicotteri, un piccolo aereo da trasporto per il comandante e lo staff, una mensa vip. La mensa serve per le visite ufficiali, e per la sua gestione sono previsti un sottufficiale e tre uomini. Non c'è bisogno di cucinare perché si può prelevare il pasto dalla mensa comune, basta solo uno capace di riscaldare e un paio di ragazzi per servire a tavola. In teoria. Quando mi assegnano al comando della forza multinazionale in Kosovo, quelli dello stato maggiore che mi devono dare gli "assetti" entrano in crisi. Vorrebbero risparmiare sulla scorta, hanno delle auto blindate inefficienti e pericolose, di elicotteri ne possono dare solo uno, ma non possono farlo stare a Pristina, il combat camera team si riduce a due fotografi e dicono che l'aereo non c'è, ma se proprio insisto quando mi serve "vedono quello che possono fare". Per il personale della mensa mi dicono che non ci sono addetti del livello richiesto. I marescialli di mensa sono spariti anche da noi, e i pochi cuochi che sforna Maddaloni servono a Roma. Però a Pec ci sono due camerieri e un cuoco della Brigata Ariete che sta rientrando. Forse, se vogliono rimanere per un paio di mesi, si possono trattenerne tanto per far vedere alla Nato che ottemperiamo alle disposizioni. Il cuoco è Mimmo e lui e i suoi si rivelano una benedizione.

Sanno fare di tutto e in pochi giorni allestiscono una dépendance della mensa che usando gli stessi generi del catering locale confeziona pasti eccezionali per le occasioni di rappresentanza. E queste si dimostrano quasi più numerose e complesse di quelle operative. I capi di Stato delle trentasette nazioni che forniscono le truppe e gli altrettanti ministri della Difesa, degli Esteri, capi di stato maggiore e funzionari delle organizzazioni internazionali sembrano darsi periodico convegno in Kosovo. il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si presenta in blocco meno di un mese dopo l'assunzione di comando e poi arrivano il comitato atlantico, le commissioni parlamentari, e poi e poi... Mimmo gestisce tutto come un maître di alta classe. Capisce l'inglese, ma soprattutto capisce la gente, avverte gli umori, sa individuare subito che sta con chi. Chi è sincero e chi è fasullo. Dopo un po' diventa un punto di riferimento per tutto il comando. Lo conoscono tutti, i ministri lo salutano con calore, le ministre se lo coccolano con lo sguardo. E lui sempre emozionato, accaldato ma mai in panico, si commuove fino alle lacrime. I generali americani si vogliono fare le foto con lui. Quando qualcuno di loro mi chiede a quale ditta o contractor appartiene e se sia abbastanza fidato da sentire i nostri discorsi, rispondo che Mimmo non è solo un cuoco: è un soldato italiano. Me lo invidiano. Loro hanno stuoli di presunti specialisti di qualsiasi genere, ma ormai per questi incarichi pescano nel fondo del reclutamento. Soprattutto non si possono fidare. Ci sono i numeri verdi da chiamare per denunciare anche in forma anonima le presunte scorrettezze dei comandanti. E sono guai seri. Mimmo rimane con me per un anno, e quando torniamo in Italia lo precettano per andare in Iraq. Ci salutiamo piangendo. Al comando inglese di Bassora lo apprezzano subito. Cucina per tutti e vede e sente più cose lui dai suoi fornelli che qualunque scout di cavalleria. I contractors inglesi hanno assunto anche ex sottufficiali e ufficiali di Saddam che ora lavorano per gli sceicchi locali e fingono di collaborare con la coalizione. Sono subdoli, infidi, ma anche dei poveracci. Rubacchiano quello che possono e denunciano chiunque faccia comodo agli inglesi. I nostri rappresentanti sono praticamente tenuti fuori da tutto, proprio come a Baghdad. Mesi prima che Roma decidesse di chiudere il nostro comando a Bassora, Mimmo si era già reso conto che la nostra presenza nel compound dei britannici, a farci la guardia l'uno all'altro, era inutile e persino svilente. Quando il comando del Kosovo tocca di nuovo ad un generale italiano, Mimmo, zaino in spalla, riparte: un altro anno nei Balcani a gestire altri ministri e altri generali. Mimmo, come Mirth, aprirà un ristorante da qualche parte, prima o poi. Magari quando sarà prossimo alla pensione o strangolato dalla nausea della routine di caserma. Dovrà essere fiero degli encomi e delle medaglie, ma nessun riconoscimento formale riuscirà a dimostrare quanto sia stato importante per la missione di tutti". Non so chi abbia scritto queste note, ma è facile dedurre che sia uno che conosce tanti fatti e che sa scrivere bene. Perché nessuno denuncia questo schifo che ruota intorno alle nostre missioni di pace, dove ci sono avvoltoi che depredano tutto. La lettera di Mimmo è molto accorata e colpisce anche i cuori più duri di certi ministri e generali, che sfruttano il personale per avere da loro ogni genere di servizi, ma che poi sbattono in mezzo ad una strada quando non servono più. Mimmo, che nel giugno del 2014 è stato freddamente riformato "per obesità", senza che nessuno si occupasse del suo futuro, ponendo solamente la dicitura "transito nei ruoli civili", si è rivolto a tutti per avere un aiuto: ai suoi ex superiori, i cui ventri lui ha riempito, ai delegati del COCER, che non lo hanno preso in alcuna considerazione, ai politici. Nessuno lo ha aiutato! Poi si è rivolto a noi del SUPU, che non abbiamo avuto alcuna remora ad entrare nelle caserme dell'esercito dove mai nessun sindacato è entrato. I responsabili militari, ben comprendendo il grave torto inflitto a Domenico Casale si sono dati subito da fare per restituirci la dignità che meritava. Siamo stati ricevuti, ascoltati dai vari comandanti che hanno apprezzato il nostro operato a favore degli uomini in uniforme. Tutti si sono serviti delle capacità culinarie di Casale, politici e generali, ma tutti lo hanno abbandonato. Solo il SUPU è riuscito a rendere giustizia dopo un anno e mezzo dalla pensione e a farlo transitare nei ruoli civili. Dobbiamo lodare la grande sensibilità e umanità del Presidente della CMO e di tutta la Commissione, che si sono prestati a risolvere in poco tempo l'intricato caso.

Non so se una struttura civile avrebbe fatto altrettanto. Ed io, quale Presidente del SUPU debbo esprimere una lode particolare al Segretario Generale Pino Giuseppe, commissario di p.s., oggi in quiescenza, che ha combattuto come un leone per evitare che un uomo si suicidasse perché non riusciva a sfamare la sua famiglia. Bravo Pino, che giorno e notte ti dedichi agli altri senza alcun tornaconto personale, senza beccare un soldo per le attività benefiche che svolgi a favore del prossimo! Sei come me! Ti basta una stretta di mano, un sorriso che torna sulla faccia dei nostri assistiti, per renderti felice. Sono certo che Dio ti ricompenserà, anche nell'attuale vita. Grazie agli uomini come te che nutro forte la speranza che l'Italia uscirà, un giorno non lontano, da questa grave crisi morale ed economica.

**Il Presidente del SUPU
Antonio Pappalardo**